

## Cinquant'anni e li dimostra tutti

Fabio Mariottini

*Cinquant'anni fa veniva pubblicato il libro di Rachel Carson Primavera silenziosa, che descriveva i danni provocati da DDT e pesticidi sugli esseri umani e sull'ambiente. Il lavoro della biologa statunitense, che ebbe un gran successo di pubblico e una straordinaria diffusione in tutto il mondo, contribuì alla crescita di una coscienza critica sui rischi per il pianeta delle nostre azioni*

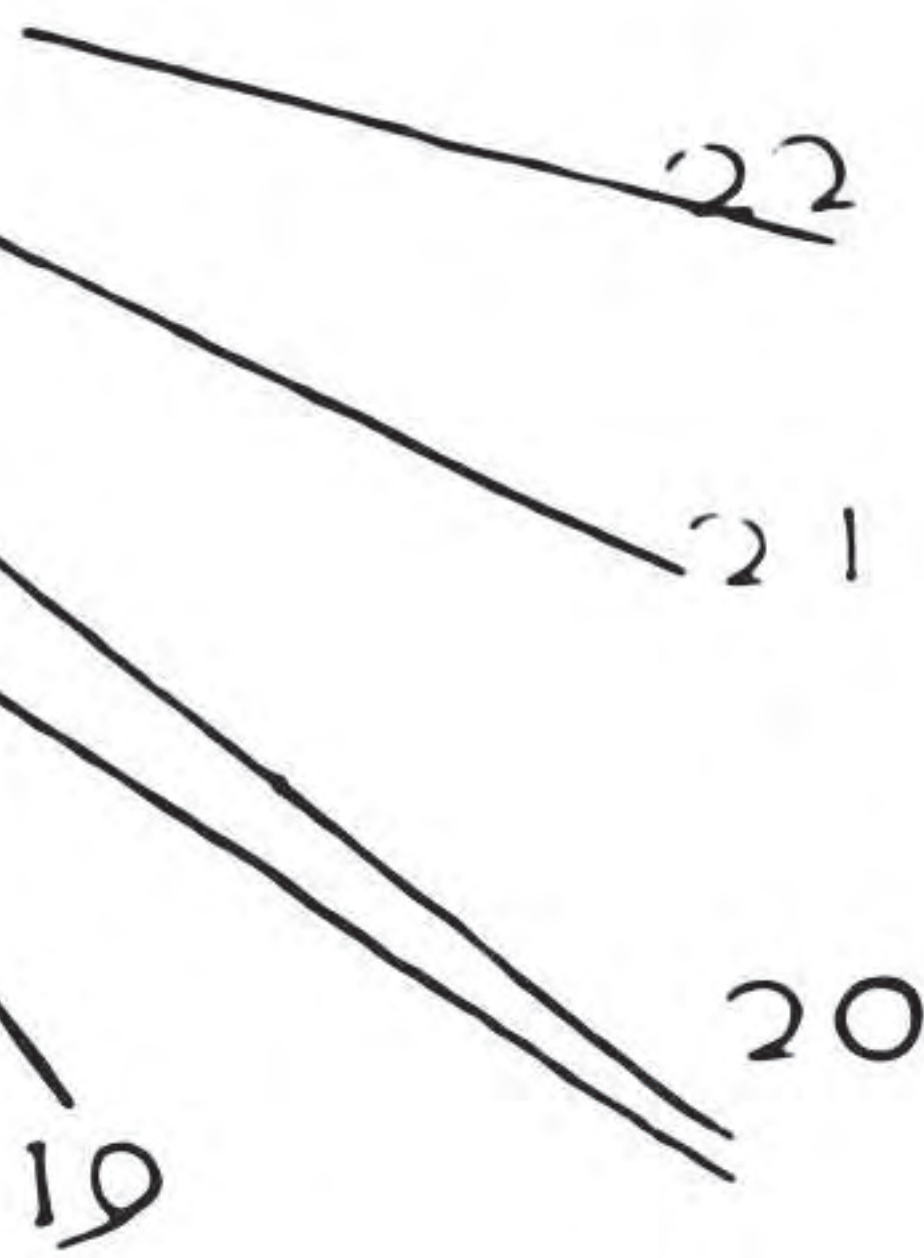
Non amo le celebrazioni. Le commemorazioni restituiscono sempre immagini di occasioni mancate, di speranze tradite. Nell'iconografia ufficiale i genetliaci raffigurano spesso un surrogato della memoria e solitamente vengono usati in modo improprio e strumentale. Questa volta però voglio fare eccezione per un libro. Scritto dalla biologa marina Rachel Carson e pubblicato negli Stati Uniti nel 1962, *Primavera silenziosa* denunciava i danni provocati dall'uso delle sostanze chimiche di sintesi nell'ambiente e nella catena alimentare. «Per la prima volta nella storia del mondo – scriveva la Carson –, oggi ogni essere umano è sottoposto al contatto di pericolose sostanze chimiche, dall'istante del concepimento fino alla morte. Gli antiparassitari sintetici, in meno di venti anni di impiego, si sono così diffusi nell'intero mondo animato e inanimato, che ormai esistono dappertutto. Sono stati ritrovati nella maggior parte delle principali reti fluviali ed anche nei corsi d'acqua sotterranei. Residui di tali prodotti permangono sul terreno anche una dozzina di anni dopo l'irrorazione. Sono penetrati nel corpo dei pesci e degli uccelli, dei rettili e degli animali domestici e selvatici». A sedere sul banco degli imputati era il DDT. Usato fin dal 1939 contro la zanzara anofele per debellare la malaria, la sua scoperta fruttò al chimico svizzero Paul Hermann Müller il Premio Nobel per la medicina. L'uso di questo insetticida, che produceva effetti benefici nella sconfitta di una malattia mortale e allora molto diffusa a livello planetario – basti pensare al nostro paese, alle bonifiche dell'Agro Pontino e della Sardegna – provocava danni irreversibili all'ecosistema. La strada della Carson, però, era

tutta in salita, e non solo per i pesanti attacchi sferrati alle sue tesi dall'industria chimica e dalle multinazionali. Se gli effetti sull'ambiente e sugli animali erano palesi, non si poteva dire lo fossero altrettanto quelli sull'uomo, per il quale non c'erano evidenze di morti legate direttamente al DDT. A questo proposito, infatti, ancora oggi, permane un acceso dibattito per quanto riguarda l'uso del pesticida per combattere la malaria in alcune regioni dell'Africa e dell'India, dove il rischio di tumore dovuto al DDT viene considerato secondario a fronte della riduzione dell'alto tasso di mortalità dovuto alla malaria. Nel 2006 l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) dichiarava, a questo proposito, che «il DDT, se usato correttamente, non comporterebbe rischi per la salute umana e che il pesticida dovrebbe comparire accanto alle zanzariere e ai medicinali come strumento di lotta alla malaria».

### LA SOCIETÀ DEI CONSUMI

Il libro, che ebbe un grande successo di pubblico e una straordinaria diffusione in tutto il mondo, al di là delle polemiche che ancora sussistono sull'argomento, ebbe il pregio di far crescere una coscienza critica diffusa sui rischi, per il pianeta, delle nostre azioni. A contribuire direttamente o indirettamente alla popolarità della Carson concorsero, comunque, una molteplicità di fattori storici, economici e politici. La "crisi dei missili" a Cuba che per 10 lunghi giorni tenne il mondo con il fiato sospeso e portò Usa e Urss sull'orlo dell'olocausto nucleare, faceva ripiombare nell'ansia milioni di persone. La scienza che avrebbe dovuto salvare l'umanità rischiava di distruggerla. Allo stesso tem-

QI 81



po, il modello economico e sociale che si stava affermando nel mondo industrializzato e indirizzava il nostro futuro verso quella che comunemente definiamo la “società dei consumi” iniziava, almeno negli Usa, a conoscere le prime critiche. In questo contesto l’Italia del boom stava finalmente realizzando il sogno risorgimentale di sedersi con pari dignità nel consesso delle grandi potenze. Nel 1961, per la prima volta nella storia del nostro Paese, gli occupati nell’industria (42,2%) superarono i lavoratori del settore agricolo (29,0%). Appena dieci anni prima, gli addetti del settore primario erano il 42,2% a fronte del 32,1% degli occupati nell’industria (Istat, Sommario di statistiche storiche. 1926-1985, Roma, 1986). In Germania, per fare un esempio di *second comers*, la forza lavoro industriale aveva superato quella agricola già nel 1910. Era una rivoluzione sociale e culturale che avrebbe comportato, nel ventennio

● La politica incrociava raramente l’ambiente e quando questo avveniva, le cause erano dovute all’igiene pubblica e alla salute dei lavoratori

‘51-‘71, una migrazione interna di oltre 9 milioni di persone che da un meridione ancora arretrato si sarebbero spostati verso il triangolo industriale Torino-Genova-Milano, abbandonando vaste aree del Paese alla ricerca di un miglioramento delle loro condizioni di vita e ridisegnato radicalmente l’assetto territoriale dell’Italia. In questa grande rivoluzione sociale, gli spazi della partecipazione erano interamente occupati dalla politica e l’ecologia veniva considerata, anche tra le frange più aperte e intelligenti dei gruppi che a sinistra si stavano formando al di fuori dell’arco parlamentare, un passatempo per le classi abbienti. La politica incrociava raramente l’ambiente e quando questo avveniva, le cause erano per lo più dovute all’igiene pubblica e alla salute dei lavoratori. In Italia avremmo dovuto aspettare il Rapporto del 1972, commissionato dal Club di Roma al *Massachusetts Institute of Technology* (Mit) su *I limiti dello sviluppo* per arrivare ad una critica alla relazione tra ecosistema e sistemi economico-sociali. Eppure l’accusa della biologa statunitense verso l’abuso dell’ambiente naturale era di portata epocale perché determinava il passaggio della questione ambientale dal protezionismo

conservazionista all'ecologismo scientifico e contribuiva alla creazione di un punto di incontro tra cittadini, scienziati, associazioni ed esponenti, anche se non numerosi, del mondo politico. Un incontro dal quale sarebbero scaturite, anche su questioni diverse, importanti conquiste politiche e sociali. Per questo il 1962 può essere indicato come la data di nascita di quel movimento ambientalista che si sarebbe poi sviluppato con tempi e caratteristiche diverse in tutto il pianeta. Negli Stati Uniti di Richard Nixon, infatti, dieci anni prima che in Europa, nel 1970 il Congresso emanò il *National Environmental Policy Act* che imponeva agli enti federali di subordinare le opere pubbliche a una preventiva valutazione di impatto ambientale, al fine di escludere che potessero arrecare danni all'ecosistema" (*Storia dell'ambientalismo in Italia*, Gianluigi Della Valentina, 2011, ed Bruno Mondadori). Negli anni a venire, quelle evidenze che la Carson aveva sintetizzato nell'uso del DDT avrebbero mostrato come il rapporto tra uomo e ambiente non sia lineare, ma faccia parte di un sistema complesso le cui dinamiche non vengono determinate solo dai singoli componenti, ma anche dall'interazione tra di essi. Così, agli inizi degli anni '70, venne formulato quel "principio di precauzione" che poi sarebbe diventato la base costituente di tutte le future politiche sanitarie e ambientali. A minare le certezze sulle capacità salvifiche della scienza e della tecnologia e sull'ineluttabilità del nostro modello di sviluppo e a far crescere la coscienza ecologica contribuiscono, oltre alle teorie, anche i numerosi inci-



**Oggi il movimento ecologista è diventato un attore collettivo in grado di interloquire con le politiche degli Stati**

denti – da Three Mile Islands a Chernobyl, passando per Seveso e Bhopal, solo per citare i più noti – che andarono a toccare in modo diretto la vita di milioni di persone. A questi disastri "tecnologici" si va ad aggiungere un succedersi di catastrofi naturali (frane, alluvioni, terremoti), particolarmente frequenti nel

nostro Paese, che ancora oggi stanno a testimonia l'uso colpevole del territorio. La crisi petrolifera del 1973, poi, con i suoi risvolti politici, evidenziò tutta la fragilità del nostro modello di sviluppo. In questi cinquant'anni, il movimento ecologista, seppure con alterne fortune, è diventato un attore collettivo in grado di interloquire e a volte di condizionare le politiche degli Stati. La stessa industria, o meglio la parte più evoluta di essa, cerca la propria affermazione nello sviluppo di tecnologie e prodotti ecocompatibili. I pericoli determinati dai cambiamenti climatici dovuti all'aumento di anidride carbonica in atmosfera sono oggetto di studio da parte della stragrande maggioranza degli scienziati che si occupano di riscaldamento del pianeta. Dal vertice di Rio del 1992 in poi, i temi dell'ambiente sono al centro di incontri periodici dei capi di Stato; spesso i risultati non sono pari alle aspettative, ma il contributo alla crescita della consapevolezza dei nostri limiti è comunque cresciuto. «Ci troviamo oggi ad un bivio – annotava Rachel Carson nell'ultimo capitolo del suo libro – ma le strade che ci si presentano non sono ambedue egualmente agevoli come quelle che Robert Frost descrive in una delle sue più note poesie. La via percorsa finora ci sembra facile, in apparenza: si tratta di una bellissima autostrada, sulla quale possiamo procedere ad elevata velocità ma che conduce ad un disastro. L'altra strada – che raramente ci decidiamo ad imboccare – offre l'ultima ed unica probabilità di raggiungere una meta che ci consenta di conservare l'integrità della terra».